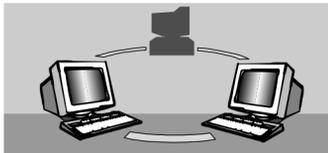


## Chi, per trovare un impiego in Internet

A pochi giorni dal lancio del nuovo sito [www.chi.it](http://www.chi.it) specializzato in informatica, telefonia ed elettronica di consumo, Chi, il principale operatore in Italia nell'e-commerce di prodotti informatici destinati all'utente finale, e Talent Manager, leader nel settore della ricerca del personale on-line per il Sud-Europa, hanno siglato un accordo di partnership per la gestione delle offerte di lavoro su Inter-

net. Tale accordo prevede la creazione sul sito di Chi di una sezione dedicata alle opportunità professionali, tramite la quale gli utenti in cerca di occupazione o interessati a riorientare la propria carriera potranno accedere alle offerte di lavoro contenute nell'archivio di Talent Manager e rispondere a tali offerte inviando alle aziende il proprio curriculum. Saranno inoltre disponibili contenuti editoriali riguardanti il mondo del lavoro, parte dei quali specificatamente indirizzati ai professionisti e alle aziende operanti nel settore high-tech. In particolare, l'utente troverà preziosi suggerimenti relativi ai profili delle professioni emergenti.



5

### STIMA ADDETTI NEL 2000

ITEA	1.000
MAZZONI	1.300
CIET	1.500
ALCATEL	750
SITE	2.000
GRUPPO ITEL/ SIET/SIELTE (unica proprietà di cui Itel 600, Siet 400, Sielte 2.700)	3.700
TECNOSISTEMI	2.000
SIRTI	6.500
<b>TOTALE</b>	<b>18.750</b>

P&amp;G Infograph



Altri 6.000 lavoratori sono distribuiti in circa 12 aziende che variano fra i 200 e i 700 addetti

Il lavoro appeso a un filo: o meglio, a quei dannati cavi a fibre ottiche, che erano stati tanto ostentati quale sintomo di modernità e frontiera tecnologica e che oggi sembrano essere investimenti dimenticati dagli imprenditori. Insomma, per quanto possa suonare paradossale e questo momento di grande corsa al business della telefonia, il settore delle installazioni telefoniche italiane sta conoscendo una grave crisi, che può costare il posto a oltre 5 mila dei circa 25 mila lavoratori impegnati dalle 26 aziende del settore. Una «valanga di licenziamenti», come paventa il sindacato, che potrebbe abbattersi sul paese nei prossimi mesi. Con la solita ragione aggiuntiva di penalizzazione per le regioni meridionali, ma senza risparmiare praticamente nessuna area del territorio italiano. Una grande ritirata imprenditoriale che «deve essere governata».

Non si tratta infatti di un'azienda in crisi, ma di un intero comparto produttivo che rinuncia a qualsiasi opportunità di sviluppo industriale e cerca rifugio soltanto nella drastica riduzione dei dipendenti: la più grande azienda italiana del settore delle installazioni telefoniche è la Sirti (gruppo Telecom), che conta oltre 6 mila dipendenti ed ha avviato le procedure per la messa in mobilità di 965 di loro. Le lettere di licenziamento già partite sono (per ora) "solo" 26, guarda caso concentrate tra i

poli produttivi di Lagonegro e Potenza. Quindi c'è la Itel (gruppo Sielte), che conta circa 700 lavoratori e ne vorrebbe eliminare almeno 300. E per questo ha rotto le trattative sindacali dopo aver reso operativi 91 licenziamenti. Dello stesso gruppo fa parte anche la Sieti con i suoi 400 lavoratori; poi c'è la Site (non è la fantasia nella scelta dei nomi la caratteristica principale delle aziende del settore) con il suo carico a rischio di altre 2 mila persone, e infine un'altra ventina di imprese con presenze sparse a macchia di leopardo in tutto il territorio nazionale.

«Purtroppo i casi della Itel e della Sirti sono solo la punta dell'iceberg rispetto alla crisi esplosa nel comparto delle installazioni telefoniche dopo la privatizzazione della Telecom - sottolinea Mauro Ricci, coordinatore nazionale Fiom-Cgil del settore - ed è una crisi che se non viene governata rischia di produrre nei prossimi mesi un'inarrestabile sequenza di licenziamenti».

Cosa succede? Perché questa sorta di stato di calamità? Per capire, e spiegare, le origini di questa situazione difficile bisogna proprio risalire ai primi anni Novanta, quando con l'abbandono dei cosiddetti Piano Europa e Piano Socrate (che prevedevano una diffusione capillare dei cavi a fibre ottiche) inizia la crisi non tanto

## Il caso

*Sirti, Itel e non solo: sono 5 mila i lavoratori*

*a rischio nel comparto telefonico*

*Causa, la rinuncia ad ogni opportunità di sviluppo*

# Quando il posto è appeso a un filo

GIAMPIERO ROSSI

delle telecomunicazioni (che al contrario vanno benissimo), ma delle installazioni telefoniche, che assume proporzioni tali da indurre a un intervento statale consistente. Che però proprio adesso rischia di venir meno, visto che l'ultima stampella di 43 miliardi è stata approvata con riferimento al 1999. Tornando alle vicende successive alla privatizzazione, «è successo che l'apertura alla libera concorrenza e, quindi, la corsa alla competizione con i nuovi giganti ha ridotto le possibilità di spesa da parte della Telecom - spiega Ricci - che ha puntato su una riduzione dei costi del 10 per cento». Costi che, naturalmente, sono stati individuati proprio nella voce "lavoro". Anche perché per queste aziende, che eseguono i lavori di installazione dei cavi per conto di Telecom, presentano bilanci sui quali la manodopera incide in misura considerevole, dal momento che i materiali sono a carico del committente.

Insomma, da un certo momento in avanti Telecom ha smesso di puntare sugli investimenti e sull'innovazione e ha scelto la strada più "comoda" e meno rischiosa (dal punto di vista aziendale) della riduzione dei costi per il personale: la politica degli esuberi. «Ma questa è una situazione rischiosa - avverte Mauro Ricci - perché nessuno permettersi questa ondata

di licenziamenti, né le aziende, né lo Stato, né il sindacato. Ed è paradossale, poi, che mentre tutto il mondo tesse le lodi dei grandi sviluppi della telefonia la nostra rete telefonica fissa, che risale agli anni Cinquanta, vada in malora per l'incuria della Telecom».

Al contrario, secondo il coordinatore della Fiom e secondo l'intero fronte sindacale, la soluzione di questa crisi sarebbe da ricercare piuttosto «nella riqualificazione professionale, in un piano organico mirato per alleggerire il peso di questi esuberanti evitando i licenziamenti traumatici». Il guaio è, però, che lo stesso Ricci ammette che questa strada è ancora «tutta da inventare». E non è che ci sia molto tempo: questa situazione non potrà resistere in attesa di una risposta più di tre o quattro mesi al massimo. «Occorre aprire un tavolo, ma un tavolo vero - insiste Ricci - tra governo, sindacati, aziende e associazioni imprenditoriali per tentare di progettare insieme una via d'uscita. Ma il fatto è che in febbraio, sebbene fosse già stato avviato un confronto presso il ministero del Lavoro, la Itel ha rotto la trattativa e ha fatto scattare 91 licenziamenti». Anche per questo il calendario di queste ultime settimane e di quelle che verranno è fitto di iniziative di mobilitazione da parte dei lavoratori.

### METALMECCANICI

## In Lombardia 20 mila dipendenti-azionisti

Bull, Italtel, Gildemeister, Dalmine, Magrini Galileo, Cebal Italiana, Ibm, SImicroelectronics, Officine di Costamasnaga. In queste aziende lombarde i dipendenti - circa 20 mila persone - sono anche azionisti e detengono quote di capitale sociale varianti tra l'1 e il 3 per cento. In un caso, quello della Cebal Italiana, sono presenti pure nel consiglio di amministrazione della società, mentre alla Dalmine lo saranno quando la quota di capitale detenuta dai lavoratori raggiungerà il 10 per cento. Il quadro dell'azionariato dei dipendenti nelle fabbriche metalmeccaniche lombarde è stato ricostruito, con un'adeguata indagine, dalla Fim Cisl. Che sottolinea anche come i lavoratori abbiano risposto in «maniera massiccia» - tra il 40 e il 45 per cento - all'offerta di acquisire azioni della propria azienda. L'offerta è sempre stata indirizzata a tutti i dipendenti, anche se in alcuni casi - vedi Bull e Gildemeister - sono state introdotte clausole differenziate per i dirigenti.

qui italia

### OSSERVATORIO TENDENZE

#### USA

#### La disoccupazione cresce più delle previsioni

Il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti è salito in febbraio attestandosi a quota 4,1%. Il mercato del lavoro è cresciuto di 43 mila unità, in forte ribasso rispetto alle aspettative degli analisti che si attendevano un aumento di 205 mila unità. L'economia Usa ha generato in febbraio 43 mila posti di lavoro, l'incremento più basso degli ultimi nove mesi, rallentando la crescita dei salari orari (+ 0,3%) e fornendo una boccata d'ossigeno ai mercati finanziari, nervosi per possibili aumenti a catena dei tassi di interesse. La crescita ridotta delle assunzioni in febbraio ha fatto salire la disoccupazione al 4,1%, in rialzo rispetto alle aspettative degli analisti che si attendevano un tasso stabile al 4%.

#### EUROPA

#### A Lisbona le strategie per il lavoro

Il Consiglio straordinario europeo si riunirà a Lisbona il 23 e 24 marzo. L'agenda del summit sarà tutta centrata sulla lotta contro la disoccupazione e sulle misure da mettere in atto per affrontare il problema a livello europeo. L'esecutivo guidato da Romano Prodi ha approvato un pacchetto di proposte, che aprono la via verso "la strategia politica necessaria per raggiungere un'occupazione totale e una maggiore redistribuzione delle risorse sulla scia dei principali cambiamenti sociali e tecnologici cui deve confrontarsi la società europea". Stando al progetto della Commissione dal 18% attuale il numero di poveri in Europa pu\_ essere ridotto al 10% entro il 2010.

#### SPAGNA

#### Calano gli iscritti alle liste di collocamento

Il numero degli spagnoli iscritti alle liste di collocamento è diminuito nel mese di febbraio di 10.758 unità portando il totale a 1.659.820, pari al 10% della popolazione attiva (10,1 a fine dicembre). Bisogna per\_ ricordare che secondo l'Istituto nazionale di statistica, i cui dati sono ritenuti più affidabili, i disoccupati spagnoli sono in realtà oltre 2,5 milioni di persone, il 15,4 % della forza lavoro.

#### ITALIA/1

#### Milano, sale la produzione ma cala l'occupazione

Produzione e ordini in aumento a Milano ma occupazione in calo. Sono le indicazioni che emergono dall'indagine congiunturale di Assolombarda sul mese di gennaio. Rispetto a dicembre la produzione media giornaliera è aumentata per il 33% delle imprese, invariata per il 38% e si è ridotta per il 29%. Il fatturato è cresciuto per 38 imprese su 100, invariato per 21 e diminuito per 47. In netto recupero gli ordini, con commesse aumentate per quasi il 40% delle imprese, stabili per il 34% e ridotte per il 26%. Contrazione infine per l'occupazione. Le imprese con organici in crescita (11,5%) sono sopravanzate da quelle con addetti in calo (28,5%).

#### ITALIA/2

#### Aumentano le donne imprenditrici

Un tasso di partecipazione femminile al lavoro che è ancora uno dei più bassi in Europa, un tasso di disoccupazione che è ancora doppio rispetto a quello degli uomini. Ma tra il '94 ed il '98 - secondo dati diffusi in un convegno sull'imprenditoria femminile organizzato da Unioncamere - le donne imprenditrici sono cresciute del 56,6% (il doppio degli uomini) e le libere professioniste del 51,4% (gli uomini del 25,4%). I risultati migliori, per quanto riguarda l'imprenditoria, sono stati raggiunti nel settore dei servizi alla persona, dove le donne titolari di impresa sono ormai il 57,8% con un aumento del 2,2% tra il '97 e il '99. Ma cresce anche la presenza di titolari nei settori dell'istruzione (41,9%), della sanità e assistenza sociale (41,2%), della ristorazione (40,8%) e della ricerca (31,3%). E un incremento, sebbene molto più contenuto, c'è stato anche in settori tradizionalmente maschili, come la pesca (+2%), l'agricoltura e la silvicoltura (+0,8%) e l'intermediazione monetaria e finanziaria (+0,3%).



## AZIENDE TLC INSTALLAZIONI

Aziende	Addetti	
Raggrupp. consorzi	1995	1997
CEIT	674	260
ETS	737	560
FIN. TEL	711	450
ICI	1.118	957
IRT	774	850
ITEA	350	290
PADOVANI - SEIT	651	550
CET	318	269
CITE	340	359
CIET	285	660
GHIO	400	437
COTES	100	108
SENSI-SOGIM	310	280
ITE	215	200
ITEL	1.246	741
REBIM	577	350
RETEGAMMA	1.287	1.260
SIETI	356	340
TELI	485	370
TELECOM - S.R.L.	642	470
ITALTEL - SISTEMI	3.500	3.070
SIRTI	8.000	7.300
ALCATEL - SIETTE	4.100	3.050
ALCATEL - TELECOM IST.	750	592
GR. ERICSSON95/GR. COSIR '97	7.000	3.100
ALPITEL	882	913
ICOT	437	320
IMET	425	468
SITE	2.500	2.128
VALTELLINA	1.051	1.000
GRUPPO INTEL. COM		640
<b>TOTALE</b>	<b>40.221</b>	<b>32.342</b>

P&amp;G Infograph

### TESSILI

# Sul rinnovo del contratto il nodo flessibilità

GIOVANNI LACCAO

## ENTI

## Accordo fatto per i portieri

Filcams, Fisascate e Uiltucs hanno firmato nei giorni scorsi un accordo per i portieri (in tutto alcune migliaia) degli stabilimenti di proprietà di Inps, Inpdap, Impda, Inail e Ipsema che sono passati - o stanno passando - in mani private. Tra i punti dell'intesa, raggiunta al ministero del Lavoro, la possibilità di impiegare i portieri in altre attività dell'istituto ex proprietario e l'inserimento, nei contratti di compravendita, di una clausola che preveda il mantenimento del portiere in servizio nello stabile ceduto per cinque anni.

Con una settimana di rinvio, chiesto da Feder tessile, venerdì 10 riprende la trattativa con la non stop in vista del rinnovo contrattuale atteso dagli oltre 800 mila addetti del settore. Lo slittamento tuttavia rivela un calo d'entusiasmo da parte degli imprenditori sull'ipotesi di accordo. Dice in proposito il leader Filtea-Cgil, Agostino Megale: «Auspico che non ci siano ripensamenti né che emergano contrasti nella Feder tessile sul tema degli orari di lavoro e sulla loro flessibilità contrattata, oltre che sulla banca delle ore». Nelle ultime tre settimane la piattaforma ha fatto il bagno nelle aziende, con centinaia di assemblee nei principali «terroiri tessili». Riassume Megale: «Abbiamo verificato una forte e seria discussione sulla contrattazione degli orari multiperiodali, degli orari flessibili sia in caso di programmazione periodica, annua o di tre o sei mesi, sia in caso di flessibilità tempestiva. Viene apprezzata la banca ore nella quale confluiscono le ore di straordinario che individualmente il lavoratore dichiara di voler utilizzare come diritto per sé, assieme a due giornate aggiuntive di

permesso. In questa ampia e rigorosa discussione, è emerso un forte consenso alla proposta del sindacato: di un sindacato che non solo affronta di petto il terreno delle flessibilità ma che è capace di rafforzare il ruolo di negoziazione e individua nella contrattazione una risorsa non solo per il lavoratore, ma anche per sostenere l'impresa a fronteggiare esigenze di competitività e di mercato».

Il sindacato spera innanzitutto che Feder tessile eviti una sgradita retromarcia, ma attende anche risposte sugli altri cardini della preintesa, soprattutto il rafforzamento della contrattazione di secondo livello anche nella piccola impresa. Megale: «Anche per migliorare la sua competitività. Siamo i primi a sapere che nell'economia globale la piccola impresa ha bisogno di rafforzare la sua capacità di competere, e noi pensiamo che ciò possa avvenire anche con la contrattazione». Inoltre, il round dovrà affrontare l'inquadramento professionale: «Va completata la sua revisione, prima del secondo biennio. In secondo luogo chiediamo riconoscimento per le figure del lavoro poliva-

lente, sia in termini di indennità, sia di nuove posizioni professionali».

Nella discussione, a proposito del salario i lavoratori hanno evidenziato in coro la disscrasia tra inflazione programmata del 2,3 per il prossimo biennio, sulla quale si fonda la richiesta di aumento, e l'inflazione di fatto che presenta un tasso doppio. Agostino Megale: «Piaccia o non piaccia, le assemblee hanno evidenziato il malessere che il sindacato non può evitare di cogliere. Pertanto, le responsabilità vanno attribuite a chi compete: le compagnie petrolifere, le assicurazioni, ma anche a chi nel commercio fa lievitare i prezzi al dettaglio. In secondo luogo, un richiamo al governo perché rientri il tasso di inflazione e sia rispettato l'accordo del 23 luglio. Terzo, un ragionamento dovremo rivolgere agli imprenditori in sede di trattativa, ferme restando le regole del 23 luglio: o le parti sociali hanno l'intelligenza di trovare una soluzione al problema salariale senza alterare le regole, ma riconoscendo che l'inflazione è diversa da quella prevista, oppure alle parti non resta che rispettare integralmente le regole,

sapendo che nel successivo biennio bisognerà recuperare il differenziale. Per questo parlo di *intelligenza* delle parti: perché si tratta di rispondere ad una situazione particolare di quest'anno, e gli stessi imprenditori dovrebbero avere consapevolezza che, tutto sommato, un adeguamento salariale corrisponde ad un'impostazione che mira a mantenere i consumi».

Quanto a occupazione e mezzogiorno, il sindacato propone un «protocollo aggiuntivo» al contratto. Megale smentisce che la categoria stia introducendo il salario d'ingresso: «L'ho letto sui giornali, anche sull'Unità; penso sia stata una svista. Preciso che non c'è e non ci sarà nessun salario d'ingresso per i lavoratori del Mezzogiorno e per nessun lavoratore del tessile-abbigliamento perché il contratto manterrà una sua unicita».

Al Sud si faranno politiche di riemersione del lavoro nero e sommerso, misure con il part-time per redistribuire maggiore occupazione a fronte di nuovi insediamenti e per sostenere la crescita della piccola impresa, artigiana e industriale».

